

ADDIO A CINO TORTORELLA, L'INFANZIA DI TANTI

Mago Zurlì e Gigio, topo di Riviera e vecchio lupo di mare

Fu il sestrese Guido Stagnaro a inventarlo
Prese il nome dallo zio, capitano di lungo corso

LA STORIA

MARIO DENTONE

SPESSE mi guardo allo specchio, tasto un acciaio qua e là e mi chiedo come mai, e quando qualcuno mi risponde ridendo: "Eh, gli anni!", guardo stupito, forse scontrato, manco mi sentissi Dorian Gray che si guarda nel dipinto che invecchia al posto suo. Poi ti arriva la notizia improvvisa che è morto Cino Tortorella, che aveva quasi novant'anni, e ti dispiace, certo, anche se novant'anni, dici, si dice, è una bell'età, ma... ecco, se pensi che lui è anche, e soprattutto, Mago Zurlì, allora tutto cambia: Mago Zurlì non era anziano, tanto meno vecchio, con quel suo costume tra principe azzurro che risveglia con un bacio la bella vittima dell'incantesimo, e mago capace di far sorridere ogni bambino di

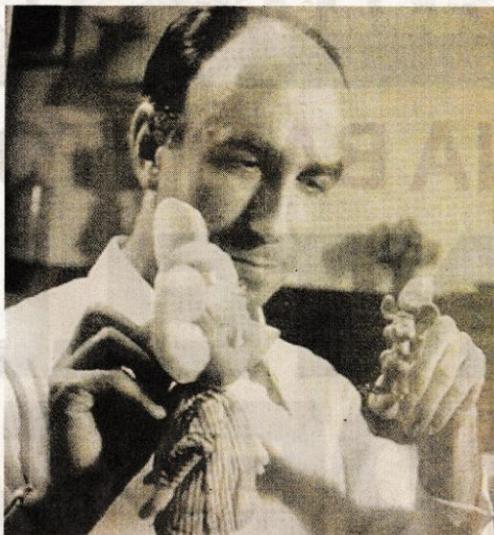
ogni generazione!

Era ligure di nascita, dell'altra riviera, era stato ed era uomo di teatro (aveva lavorato con Strehler, aveva ideato programmi, aveva fatto regie e scritto testi), ma era Mago Zurlì e basta, per le generazioni di bimbi dalla mia alle prime dei duemila, e quindi dal 1959 al 2008; sempre lui, sempre accovacciato presso il bambino di turno, a farlo sentire uguale, non più piccolo. Accanto a lui i bambini anche in televisione restavano bambini, perché lui era bambino con e come loro, non come og-

gi che li mostrano già divi a cantare canzoni di grandi più che per loro gioco per gli occhi lustrati di genitori vanitosi. No, con Mago Zurlì tutto aveva e conservava la sua giusta dimensione del gioco, e lui giocava.

Li vedevi, quei bambini, alcuni con la spontanea sfrontatezza che solo certi bambini sanno avere, di pura simpatia cui tutto è concesso nel sorriso, e altri invece, seppure reduci da prove, persuasioni (altro che pedagoghi e psicologi, bastavano loro, Tortorella e Mariele Ventre, e tutto lo staff, quello sì, magico, che animava e coccolava dietro le quinte) si guardavano attorno smarriti, come a dire chi mi ha buttato in questa bolgia, queste luci, le telecamere come mostri giganteschi, e dimenticavano quando attaccare la loro canzone o una strofa, anche se tutto restava gioco.

Ed ecco allora a dialogare con Mago Zurlì Topo Gigio, il



Il sestrese Guido Stagnaro con la sua creatura, Topo Gigio

quale, ballonzolando fra le mani nascoste dal buio di Maria Perego, si schermiva aspettando la gruviere. E sapete chi inventò quel meraviglioso topo della nostra infanzia (e non solo infanzia, metafora in qualche modo di tutti noi, pronti a mugugnare e arruffianarci per un pezzo di gruviere o un bacio)? Un nostro mago di riviera, sestrese, poi studente di liceo a Chiavari: Guido Stagnaro, sì! Quanti lo sanno?

Sestrese di nascita che, dicono le biografie, proprio dando "vita" al topo più importante d'Italia e forse d'Europa, gli regalò quella battuta ormai entrata nel linguaggio comune, danzando su quelle incerte gambette, le manine dietro

la schiena: "Ma cosa mi dici maiiiii!" (nella prima voce di Mazzullo) e che intimidito si schermiva quando Mago Zurlì gli dava un bacio in fronte per tornare dal bambino di turno che doveva cantare. Guido Stagnaro! Che orgoglio saperlo nostro, sapere che anche lui ha firmato l'infanzia di almeno quattro generazioni di bambini, con quel topo buffo e saggio insieme.

E mentre topo Gigio (pare che anche il nome sia di Stagnaro in omaggio a uno zio capitano di lungo corso, Gigio Stagnaro, appunto) si faceva amare e cercava amore dai bambini, essi cantavano (e bastava uno sguardo dolce e un cenno di Mariele Ventre, non vestita da maga o da fata per-

ché lo era davvero) quelle canzonette che pur dopo mezzo secolo ci appartengono. Sì, perché se appartengono a noi bambini o poco più di allora appartengono e apparterranno ai nostri figli e nipoti (i miei nipotini le conoscono, le cantano e ridono), perché se non sapete dove sia il "paese dell'incontrario", ebbene, "io lo so ma non lo dico" (chi ricorda?). E chi ricorda come fa sei per sette a fare quarantaquattro? Si aggiunge il "resto di due", ed ecco "quarantaquattro gatti in fila per sei col resto di due" appunto.

Eravamo tutti piccoli, ma quante volte abbiamo pensato con tono di riscatto che sarebbe arrivato il nostro momento, allora sì, quando dicevamo in casa "noi siamo piccoli, ma cresceremo, e allora virgola, ce la vedremo" (scritta da Rascel per i bambini) e quella "virgola" mi parve subito straordinaria! Per non parlare del cocodrillo. Direte, che c'entra il cocodrillo? Bene, se i bambini sanno i versi di tutti o quasi gli animali, arrivati al cocodrillo si chiedono "il cocodrillo come fa?", scritta da Massara, autore di Mina, Celentano, Albano, a dirne pochi. E il caffè della Peppina? E il Valzer del moscerino? E centinaia di sorrisi, perché ogni canzone era un sorriso.

Ecco, Cino Tortorella è (non è stato ma è e resterà?) questo mezzo secolo di sorrisi e polvere di stelle nel cielo dell'infanzia, dove tutti i grandi sono diventati maghi e bambini, accanto a lui e a topo Gigio, anche di Riviera.

L'autore è scrittore e saggista